Grandi pagine della vita

Una testimonianza su Norman Bethune
figura leggendaria di medico combattente

Sul fronte di Madrid

di SYDNEY GORDON e TED ALLEN

Norman Bethune è una delle più affascinanti figure del nostro tempo. Somiglia a quella dei nostri Eroi del Risorgimento, che in ogni parte del mondo ove si combattesse contro la tirannia e per la libertà accorrevano a combattere e a versare il loro sangue. Norman Bethune nacque a Gravenhurst (Ontario), in Canada, nel 1890. Laureatosi in medicina, durante la guerra mondiale si arruolò volontario e combatte contro i tedeschi in Francia. Negli anni inquieti del dopoguerra viaggiò per tutta l'Europa, in Francia, in Italia, in Svizzera, in Inghilterra. Tornato nel Canada, lavorò come medico in un quartiere di Detroit, divenendo l'amico e il dirigente dei poveri. Nel '35 si recò in Russia, e ne tornò convinto alla causa del socialismo. Quando un anno più tardi i fascisti scatenarono l'aggressione contro la Repubblica di Spagna, Bethune accorse insieme ad altri a combattere per la libertà degli spagnoli. Fu il primo ufficiale medico che riuscì a praticare la trasfusione del sangue al fronte, sulla linea del fuoco. Salvò così la vita a centinaia di soldati repubblicani, accorrendo sempre ove più violenta infuriava la guerra.

Tornato in America, si dette a percorrere gli Stati Uniti e le provincie canadesi chiamando gli americani alla lotta contro il pericolo fascista. Nel frattempo, però, i giapponesi avevano aggredito la Cina. Bethune lasciò di nuovo la patria e accorse là. Raggiunse la sede del governo popolare e si aggregò alla leggendaria Ottava Armata, inquadrata dai veterani della Lunga Marcia. Fu nominato consulente medico del governo di Yenan, e in tale qualità riuscì, in condizioni impossibili, a organizzare ospedali da campo, a creare dal nulla un corpo di assistenti, di medici, di infermieri. La sua attività in questo periodo ha del prodigioso. E per la causa della libertà del popolo cinese Bethune dette la vita. Durante una operazione chirurgica condotta sotto il fuoco nemico, una grave infezione lo colse e lo portò alla tomba. Era il 13 novembre 1939.

SEMBRAVA che Madrid fosse isolata dal mondo dai fucili fascisti, ma in realtà Madrid, non ostante il coprifuoco e le parole d'ordine, era il crocicchio del mondo. La scorsa notte le parole convenzionali, per poter circolare durante il coprifuoco, erano queste: « Dov'è l'esercito repubblicano? ». « Avanza ». Ora, mentre si aspettano i bombardieri, mentre gli uomini raggiungono le trincee, mentre nelle case fredde si soffre la fame, il « Chi va là » è il seguente: « Per che cosa combattiamo? ».

E la risposta: « Per la libertà del mondo ».

La camionetta che ha corso lungo la Gran Via fino a Casa del Campo, si ferma con una brusca frenata sotto un gruppo di alberi, vicino alle trincee. Due uomini saltano giù: qui è l'appuntamento, sotto questi alberi.

Un momento di attesa per avvezzare gli occhi all'oscurità e percepire la realtà circostante. Nelle trincee qualcuno impreca, la mitraglia mugola furiosamente, i mortai riempiono l'aria del loro pauroso fragore, grida d'angoscia si levano dai feriti. Ora i due uomini della camionetta scorgono i portabarelle che si accostano curvi e distinguono ciò che è dato vedere, di notte, su un campo di battaglia.

Tutt'attorno c'erano feriti distesi in terra. Ed ecco la luna districarsi dalla nuvolaglia, inondando di luce gli alberi. Per i feriti è la benvenuta, poiché consente loro di vedere ancora il mondo, gli oggetti familiari, ciò che è vivo, per cui si sentono vivi. Anche i due uomini della camionetta dettero il benvenuto alla luna, che rendeva più facile il loro compito.

Mostrarono i documenti all'ufficiale medico che aveva cura dei feriti. Chi erano? Si vedeva che erano stranieri, e poi il loro spagnolo era molto approssimativo. Erano arrivati al momento giusto, quando l'esercito repubblicano, in quel settore, stava battendosi furiosamente per aprirsi una breccia. L'ufficiale medico, uno spagnolo, si trovava in difficoltà, non potendo badare a tutti i feriti: ed ecco che erano arrivati quei due. Ma da dove venivano? Chi erano? Che cosa volevano esattamente? Dissero i loro nomi, ma come capirli? Forse conoscevano bene, di spagnolo, soltanto una mezza dozzina di parole. Si aiutavano, per esprimersi, con i gesti. Che strani tipi! Uno è alto, magro, ha la faccia lunga, che pare un inglese. E' giovane, ma prudente, e sicuro di sè. L'altro, un superiore, non è facile classificarlo. Sembra anche lui alto, ma non lo è, per lo meno è meno alto del compagno. Ha una faccia forte, che non rivela gli anni, la forma del capo è raffinata, e con quei capelli bianchi che ingentiliscono ancor più l'espressione, fa pensare a una statua. E' vestito di blu, ha una uniforme valida per tutti gli usi: una specie di giubba militare con grandi tasche, calzoni infilati alle estremità in due stivaloni, il *grado di colonnello dell'esercito repubblicano* sul petto, una foglia di acero disegnata sulle spalline.

L'ufficiale medico spagnolo non sa staccare gli occhi da quella singolare uniforme. Non la « capisce », così come non « capisce » gli ordini che gli dà l'uomo che porta quella uniforme. Comunque, restituisce i documenti, saluta militarmente, dice « Va bene, colonnello », e fa un cenno col braccio come per dire: « Fate quel che volete ».

Il colonnello si inginocchia davanti al soldato vicino, disteso a terra ferito. Lo guarda in faccia. I lineamenti sono contratti in una smorfia di dolore, che rivela la lotta della vita per restare in quel corpo nonostante le ferite. L'ufficiale palpa il braccio del soldato, e si avvicina a un altro.

Qui c'è un uomo che non si può più chiamar ferito: la vita se n'è andata. Sul volto un'espressione più amara. Sbottona la camicia del soldato, allenta i calzoni. « Morto per dissanguamento ».

Infine si avvicina a una figura immobile, quasi interamente coperta da un mantello. Si inginocchia, solleva gentilmente la testa del ferito. Sembra un ragazzo, forse ha soltanto sedici o diciassette anni, è pallidissimo, un ciuffo di capelli neri gli copre la fronte. Il colonnello osserva il volto: le labbra sono dischiuse, le guance incavate, la pelle sudaticcia, gli occhi velati. Non c'è più consapevolezza su quel volto, timore, o speranza. « Un brutto choc, cominciamo da lui ».

Il sibilo rabbioso dei proiettili di un tratto è coperto dal mugolio d'una bomba. Tutti sono a terra, le mani sulle orecchie. Il mugolio s'allontana, segue uno strano rumore, come se si strappasse una tela, ed ecco il boato tremendo, il bagliore accecante, la terra che sussulta, alberi divelti, spezzati. Il ragazzo fra le braccia del colonnello si lamenta, si passa una mano sul ventre, si direbbe che il boato sia rintronato in lui dalla testa ai piedi. Ora si muove, soffre, sembra stia lottando per riacquistare consapevolezza. Fissa gli occhi sullo straniero curvo su di lui, ma forse non vede nulla, immerso com'è in una sonnolenza dove ricordi e immagini non riescono a penetrare.

Il colonnello posa delicatamente la testa del ragazzo in terra. Tutt'attorno ora c'è del movimento, l'ufficiale comincia il proprio lavoro. Strappa la manica della giacca, scosta la camicia, palpa nervosamente l'avambraccio. « Pronti ». Il compagno gli è vicino, e gli porge l'ago collegato con un sottile tubo di gomma. Con le dita il colonnello cerca la vena, quella che occorre a lui: ecco qui. La luce lunare non è certo l'equivalente delle lampade elettriche in sala operatoria, ma le dita del colonnello *conoscono il varco attraverso cui si deve passare*, e l'operazione, anche se dovesse costare un po' di dolore, riuscirà sicuramente.

Il mugolio d'una seconda bomba, questa volta più vicino, e un'altra ancora, che arriva prima che la seconda scoppi. Il nemico aggiusta progressivamente il tiro, e le bombe cadono sempre più vicino al bersaglio. Ma non è questo il momento di pensare al pericolo, e il colonnello nel bagliore di una bomba conficca l'ago nel braccio del ragazzo, e con l'altra mano avvicina il tubo di gomma, in modo da far defluire il liquido della bottiglia che il compagno tiene in posizione verticale. « Benissimo. Ora la bottiglia dalla a me, e va a prenderne delle altre ».

Ora è in piedi, il capo scoperto, pensieroso, ignorando i proiettili che sibilano tutt'attorno, le deflagrazioni, il bailamme, le grida, gli ordini dell'ufficiale medico, le bombe che squarciano le tenebre, i boati infernali. Tiene la bottiglia sollevata sul ragazzo manovrandola come si deve: ha le spalle volte al fronte, dove il sibilo dei proiettili si fa sempre più intenso.

E' una normale bottiglia, che contiene però un prezioso liquido. C'è del sangue, il fluido purpureo, misterioso, incostante. Sono occorsi dei secoli perché l'uomo, a costo di tanti sacrifici, esperienze, dolori, riuscisse a utilizzare il dono di vita di un essere umano a un suo simile. Ora qui, su questo infernale campo di battaglia, si gode il frutto di secoli di ricerche, di progresso: in questa bottiglia c'è un dono essenziale, per il quale hanno merito tutti coloro che in passato si adoperarono per il progresso scientifico.

Si direbbe che le armi tedesche abbiano preso di mira questo occasionale posto di pronto soccorso. Una salva, un'altra ancora, e il colonnello trasfonde nelle vene del ragazzo morente il sangue donato da un anonimo madrileno.

La trasfusione viene fatta lentamente. Il ragazzo era andato molto in là... Molte ore erano passate da quando era stato ferito, ed egli quasi era giunto sulla soglia della morte. Ora rabbrividisce, batte i denti.

A questo punto il colonnello accelera la trasfusione, e il sangue fluisce velocemente e il miracolo sta per per compiersi. Tante volte il colonnello era stato testimone di quel miracolo, che però era sempre per lui uno spettacolo nuovo, come se vedesse dei fiori appassiti rifiorire e riacquistare i colori perduti.

Il ragazzo si agita. *Ora non batte più i denti.* Muove la testa, apre gli occhi, ancora appannati, dove sta rifluendo la vita. Ma è solo l'inizio. Il colonnello *mette da parte* la bottiglia vuota, e si prepara a trasfondere il liquido di una seconda. Quando *anche la seconda bottiglia è vuota*, il miracolo è compiuto. Il ragazzo sorride. Il colonnello sa, anche se gli occhi non possono vedere per il buio, che il volto del soldatino si sta colorendo, che fra poco la sua epidermide avrà nuovamente il calore della vita, che le ferite si rimargineranno.

« Bueno, bueno » dice scherzosamente il colonnello. Accende una sigaretta, e la mette fra le labbra del ferito, che aspira avidamente. Ora il ragazzo « capisce » di essere vivo. Ne è felice. « Gracias », ma già il colonnello è sparito.

Per una buona mezz'ora si muove fra i feriti, dando ordini, non arrendendosi mai, neppure davanti ai casi disperati; va in giro con le sue bottiglie, ed apre le vene di questo e di quello, e vi inietta il fluido vitale. Quando alla fine non ci sono più bottiglie, venti uomini che, portati fuori dalle trincee, sembravano ormai morti, hanno ancora la vita nelle loro vene; sono venti soldati della Repubblica che torneranno a sorridere, e ricorderanno questa notte sotto gli alberi, e il volto dell'uomo pensieroso dai capelli bianchi, e le sue magiche bottiglie.

« No más? » chiede l'ufficiale spagnolo, « non ce n'è più? ». Le bottiglie della camionetta son finite: e ora?

Il colonnello, chiudendo lo sportello posteriore della camionetta, un pò a parole un pò a segni spiegò allo spagnolo che sarebbe tornato in città a rifornirsi. Erano lì attorno a lui, ora, alcuni infermieri e dei soldati feriti leggermente.

L'ufficiale spagnolo, a questo punto, leva in alto il pugno nel saluto della Repubblica, e, sull'attenti, dice, scandendo le parole: « Dottor Alvarez Ruiz, Muchas gracias ».

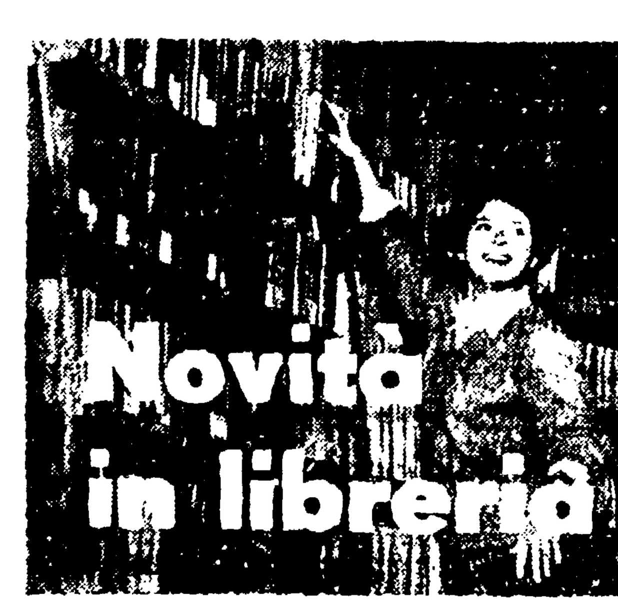
Anche il colonnello è sull'attenti, egli pure leva il pugno in alto: « Sono il dottor Norman Bethune, canadese. Questo è il mio unico Hazen Sise. Siamo noi che dobbiamo ringraziarvi ».

Spagnoli e canadesi si guardano negli occhi. Tante sono le cose che vorrebbero dirsi *in questo loro incontro* fraterno in una terra, dove regnano dolore e morte. Ma come fare, se parlano lingue diverse? Lì vicino si è sviluppato un incendio, e nella luce delle fiamme sono visibili le parole scritte *su un lato del camioncino*: « Instituto Hispano - Canadense de Transfusión de Sangre ».

Un soldato, indicando quelle parole, grida: Viva la transfusión de sangre!

PABLO PICASSO: « Guernica » (1937). Guernica fu la prima città d'Europa a conoscere un bombardamento aereo, e l'opera di Picasso fu un grido di allarme per la nuova barbarie che tanti dolori costerà poi, di lì a pochi anni, al popolo italiano

antologia



Segno chiaro che il pubblico popolare italiano più maturo, quello che vuole leggere dei buoni libri ma non può spendere troppo, si va facendo sempre più folto ed esigente. Vogliamo segnalare qui ai nostri lettori alcune « novità » delle *collane letterarie più note* e ricche di titoli.

Abbiamo già parlato le settimane scorse della collana « Narratori del realismo », degli Editori Riuniti, dove, al prezzo di 500 lire, vengono presentate con una bella veste editoriale e con una copertina a colori, opere di Zola, Maupassant, Balzac, eccetera. *Ad essa va aggiunta* la Universale Economica Feltrinelli, che nella sua nuova serie ha presentato negli ultimi mesi poesie di Maiakovski e di Carlo Porta, « Gli impiegati » di Balzac, « La baracca » di Blasco Ibañez e « Taipi » di Melville. Sono volumetti a buon prezzo (dalle duecento alle quattrocento lire).

La Universale Feltrinelli, però, non pubblica i suoi nuovi titoli con una periodicità fissa, come fanno invece la Biblioteca Moderna Mondador (BMM) o la Biblioteca Universale Rizzoli (BUR). Di queste due collane sono usciti recentemente alcuni classici stranieri che segnaliamo ai nostri lettori.

Nella BMM « Tempi difficili » di Dickens (lire 500), « Sebastopoli » - La tormenta » di Tolstoi (lire 350), « Il consigliere segreto » di Cecov (lire 500). Nella BUR: « Tutte le tragedie » di Euripide (lire 280), « Tristano e la Morte a Venezia » (lire 140), il « Viaggio sentimentale » di Laurence Sterne nella traduzione di Ugo Foscolo (lire 210), le « Epistole » di Orazio (lire 140).

Le traduzioni di tutte queste collane sono accurate e i testi integrali.

113 mila vocaboli

Le parole sono una intricatissima selva nella quale districarsi non è sempre facile; i vocabolari sono come una bussola, quando, come nel caso di questa novissima edizione del « vocabolario della lingua italiana » di Italo Zingarelli, i vocaboli sono oltre 113 mila, l'aiuto che ci viene diventato prezioso. Si tratta di una grande iniziativa editoriale di Nicola Zanichelli che la presenta al pubblico in una nitida veste editoriale con oltre 2.000 illustrazioni (vi sono 1800 pagine; il prezzo è di lire 4500). Nel volume sono contenuti e registrati tutti i neologismi, i termini tecnici e scientifici di uso comune, le voci straniere entrate a far parte della nostra lingua viva, i vocaboli letterari, oltre all'etimologia, alla fraseologia, alle irregolarità grammaticali e all'accentazione di ogni singola parola.

Il mondo futuro

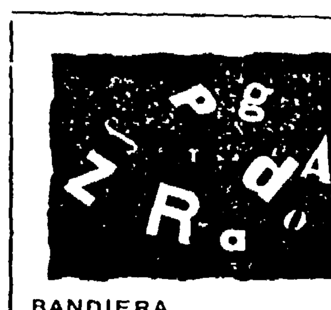
La sete di apprendere, di congetturare almeno il mondo del futuro, di mettersi nei panni dei posteri diventa sempre più acuta: e scienziati, tecnici, giornalisti, romanzieri cercano di *spegnerla* con tutte le armi della conoscenza e della previsione che abbiamo a disposizione. Sempre più frequenti e richiesti sono i libri sul mondo di domani. Tra tutti si segnala ora una bella novità sovietica, portata ai lettori italiani dagli Editori Riuniti. E' il « Reportage del Ventunesimo Secolo » che contiene le risposte date alla « Komsomolskaja Pravda » da trenta scienziati sovietici sul tema seguente: come sarà il mondo tra cinquant'anni. Vi si tratteggia un quadro sensazionale: sarà abbreviato il sonno, prolungata la vita, una macchina farà le diagnosi mediche; useremo taxi aerei, percorreremo strade mobili, mangeremo alimenti tratti dal petrolio. A sua volta l'editore Sansoni pubblica due avvincenti piccoli manuali: « La tecnica e il futuro dell'uomo », di Heinz Gartmann, e « Come vivremo? » di Walter Greiling. I manuali, di 250 pagine l'uno, sono in vendita al prezzo di lire 1200.

Montanino toscano

La « Collezione in ventiquattresimo » dell'editore Le Monnier divenne famosa a cavallo dell'ultima guerra. Diretta allora da Pietro Pancrazi essa ripubblicò testi letterari pregevoli ma dimenticati dal grande pubblico: da « Bertoldo e Bertoldino » ai « Discorsi sulla vita sobria » del Cornaro, alla « Raffaella » del Piccolomini, al « Gatto » di Radberti, alla « Storia di fra Michele Minorita » tutti, più o meno, antichi testi di buona lingua. Nella seconda serie diretta da Cecchi e Branca, appare ora « Il Montanino toscano » di Giuseppe Tigri, curato egregiamente da Giovanni Grazzini. E' la storia di un giovane volontario toscano che partecipa alla seconda guerra di indipendenza del 1859. Tigri fu un prete patriota, legato alla vita dei poveri, influenzato dal romanticismo liberale e risorgimentale di quegli anni. Naturalmente anche il suo racconto è frutto della conciliazione fra questi ideali contrastanti. Ma quasi sempre il Tigri riesce a porre in primo piano la gentilezza dei suoi popolani, la loro fede nell'avvenire dell'Italia, i loro costumi, e proprio per questo rimane un testo gradevole di « narrativa popolare », intesa allora come una forma di educazione alle virtù civiche, non ancora avvilita dai grandi monopoli giornalistici della borghesia dominante.

Collane popolari

Le collane popolari di classici italiani e stranieri si sono venute moltiplicando con successo dall'immediato dopoguerra *ad oggi*, e si può dire che ogni editore ne ha « lanciata » una.



DIZIONARIO DELLA DOMENICA

BANDIERA

Ci sono diversi modi di onorare la bandiera nazionale. Per esempio, il 30 maggio 1941, pochi giorni dopo l'entrata dei tedeschi in Atene, il patriota greco Manolis Glezos salì sul Partenone, ne strappò la svastica dei nazisti e vi innalzò la bandiera bianco-azzurra dei greci. Ci sono diversi modi anche di onorare i patrioti. Per esempio, Manolis Glezos attualmente si trova in un carcere greco, sotto la minaccia di una condanna a morte.

BOLLA

Può essere papale o vescovile. La più recente è quella del vescovo di Aosta per scomunicare i membri dell'Union Valdotaine, colpevoli di essersi alleati con i comunisti. Per protestare contro le bolle papali i signori del Rinascimento usavano farle inghiottire ai messi che gliele consegnavano, con disastrose conseguenze viscerali. I valdostani si sono limitati, per protestare, a votare contro la Democrazia cristiana: è venuto lo stesso il mal di pancia al novanta per cento della stampa italiana.

TIFO

Malattia intestinale o malattia mentale. Nella seconda forma è più grave. Perchè il malato, invece di mettersi a letto, si arrampica sulle montagne per assistere al passaggio del Giro d'Italia e per picchiare i corridori stranieri che pedalano più in fretta dei nostrani. Il tifoso, nella sua follia, immagina che le corse si debbano vincere andando piano; scambia un pacifico ciclista per lo stupratore della sorella; e al grido di « Patria e comm. Borghi » semina chiodi nazionali sotto le gomme straniere. La tubercolosi può essere guarita, i tumori maligni possono essere estirpati: il tifo è inguaribile. Quando siete avvicinati da un tifoso, avvolgetevi rapidamente in un tricolore e gridate: « Vogliamo la maglia rosa, Nizza, la Corsica e la Savoia ».

CORTE

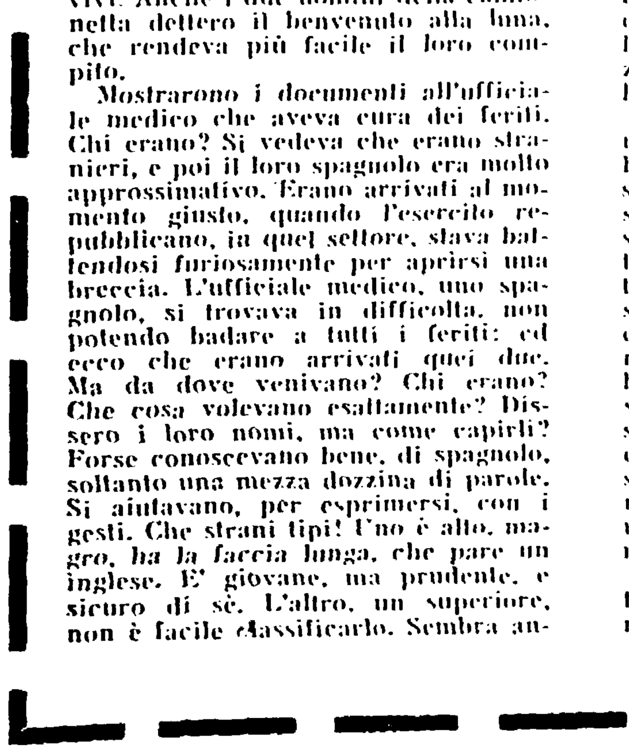
La Corte della Regina di Olanda, da un po' di tempo, preoccupa i buoni olandesi: i quali alzano il capo a scrutare perplessi nel futuro, con danno della coltivazione dei tulipani, che vogliono molta attenzione. Giuliana, che anni addietro non vedeva che per gli occhi di una « guaritrice », una specie di Rasputin in gonnella, adesso ha una predilezione per un americano, certo Adamski, il quale sostiene di aver visitato Marte e Venere a bordo di dischi volanti, venuti a prenderlo apposta da quei pianeti. La regina lo ha chiamato a corte e si è fatta raccontare i suoi viaggi. Si vede che certe cose bisogna saperle raccontare, come le barzellette: Adamski a Corte, tutti gli altri come lui al manicomio.

GIOCHI

Il più nuovo è il seguente. Ragazzi e ragazze inglesi fra i dieci e i diciassette anni si mettono in mezzo alle rotaie e aspettano che arrivi un rapido o un direttissimo. I meno coraggiosi saltano indietro subito. Vince il gioco chi salta per ultimo, quando la locomotiva è a pochi metri dalla sua testa. Il gioco, oltre che pericoloso, è anche stupido, e denota una totale mancanza d'immaginazione: a un ragazzo d'intelligenza normale basta una sedia di cucina per fare un treno, un film western per provare le emozioni più forti. Eppure nessun gioco si attaglia meglio di questo a un'epoca in cui la politica estera di un'intera parte del globo consiste nell'arrivare di continuo sull'orlo della guerra, senza (per intanto) esserne travolti. Un « gioco della morte » nel quale anche noi, volenti o nolenti, siamo trascinati ogni giorno in mezzo ai binari. Il gioco del treno dovrebbe essere obbligatorio per gli ufficiali della NATO e per Pella.

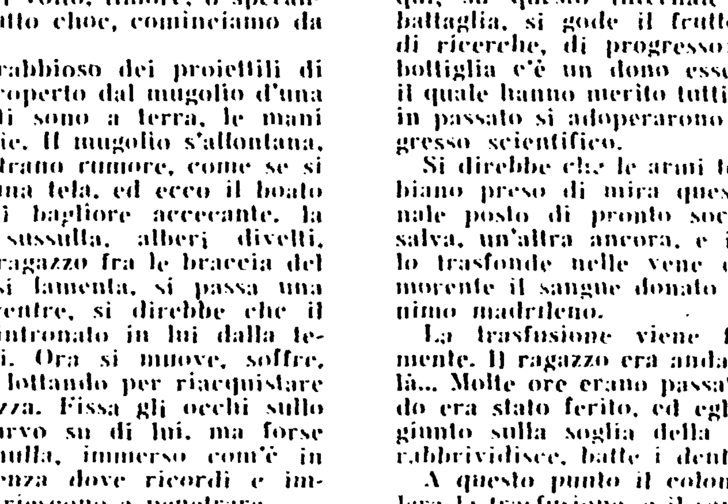
Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE *di* Canova



PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) La mitologica madre di Castore e Polluce - Chi ne ha bisogno è malato; 2) Foresta; 3) La strada romana più ricca di antiche rovine - Bianco come la neve; 4) Abitatrice dell'Olimpo; 5) Nati ad Aiaccio o a Bastia - Cilindri di metallo o legno adoperati per lo spostamento di pesi; 6) Stupidi, tardi nel comprendere; 7) Il mitologico possessore di un solo capello dal quale dipendevano i destini di Megara - Sigla della R.A.I. fascista.

VERTICALI: 1) Mucca; 2) Hanno acquisito molta capacità nel loro lavoro; 3) Giove e il suo contorno: invocazione di aiuto telegrafico; 4) Possessore della famosa lampada delle favole; 5) Gruppo di isole dell'oceano Atlantico fra le quali quella di Ferro; 6) moto di una collettività contro l'autorità governante; 7) Morta pestilenziale.

TITOLO NASCOSTO

(anagramma frase 9, 1, 8)

Anagrammando le lettere di questo cartello pubblicitario potrete ricostruire il titolo di un film nel quale Isabelle Corey, Ince Schaner, Eloisa Cianni, Lauro Gazzolo, Roberto Risso e Rik Battaglia, in una vicenda complicata e semigialla, danno modo a Nino Manfredi di fare una capatina nell'intreccio e fars apprezzare come comico gustoso:

GUIDO DE ABA
LIBRERIA

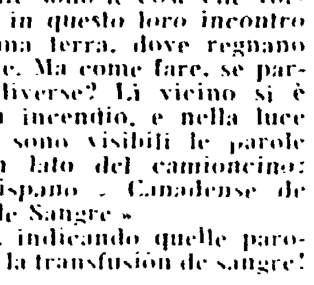
ANAGRAMMA (5)

(di A. Mencacci)

Vivono in ciel felici: ammantano di verde alte pendici.

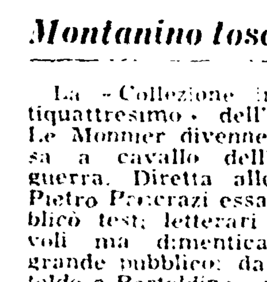
DAMA

La parola per primo a Loris Bertin, con questo problema vestito di semplicità. A considerarlo bene il Bianco sembra un atleta che scende in campo con la sicurezza di poter vincere lo avversario con la sola astuzia e lo fa portandoselo sul terreno adatto a batterlo.



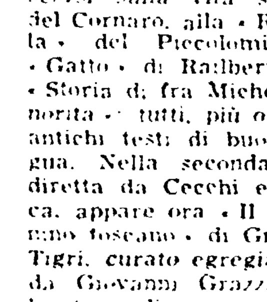
Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Ai partitisti offriamo una mezz'ora — e forse più — di buon lavoro da dedicare all'analisi di questo finale di Scipione Cipolli che presenta aspetti interessanti per le varianti che possono derivare dalla scelta delle mosse, sia del Bianco che del Nero:



Il Nero muove e il Bianco patta

Ad Armido Mencacci invece piace l'avversario formidabile e schiera per abitudine blocchi di dame Nere sulle quali poi si accanisce con un attacco demolitore usando maggior razza e nessili del modello che ha qui presentato.



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Notiziario damistico

Mario Gentili ha ricevuto in questi giorni dalla Federazione Italiana Dama la nomina a Maestro di composizione problemistica.

Al nostro caro Mario che veleggia con mano sicura sui mari della dama polacca, internazionale, inglese e italiana, tutti i nostri rallegramenti e l'augurio che possa presto affermarsi anche come campione nel gioco, campo nel quale non ha ancora detto l'ultima parola.

• • •

Incominciano a giungere i problemi per le due gare del III Torneo di problemistica ed i primi sono di un notevole, data la minore difficoltà di composizione stabilita per questa categoria.

Il tema assegnato agli esperti è molto impegnativo e presenta difficoltà forse per la prima volta riscontrabili in una gara. E' proprio per questo che i molti e bravi problemisti italiani si cimenteranno col maggior impegno in questa competizione che richiede una somma di valori e di competenze che esce dal normale. I temi migliori saranno certamente degni di ogni elogio e costituiranno una pietra miliare sul cammino della storia damistica nazionale.

Soluzioni di domenica 17 maggio

CRUCIVERBA SILLABICO - ORIZZONTALI: 1) Fucile - Nomade; 2) More - Pistola - Nievo; 3) Sinecura - Macerata; 4) Ora - Lete; 5) Televisori; 6) Vistola - Tapino; 7) Coma - Panzana - Rana; 8) Laconica - Solitario.

VERTICALI: 1) Fumosi - Arvicola; 2) Cireneo - stomaco; 3) Curatela; 4) Pira - Panca; 5) Fisto - Giovinezza; 6) Lama - Naso; 7) Celerità; 8) Manierate - Pianto; 9) Devoto - Oratorio.

SCIARADA INCATENATA: sala - asso - salasso.

DAMA - Problema di Renzo Forabosco: 21-25 oppure 21-17, 2-11, 25-21, 13-6, 23-19, 16-30, 19-10, 6-13, 21-7, 30-21; 9-25 e vince.

Problema di Gino Travellini: 5-9, 12-19, 13-14, 24-15, 9-27, 30-23; 23-22, 11-27, 2-20, 23-16; 31-15 e vince.

Problema di Luciano Pucciarelli: 18-14, 23-19 oppure 15-24; 22-18, 15-29; 26-22, 17-26; 11-7, 4-11; 18-13, 11-27; 5-1, 9-18 oppure 2-11; 1-5, 2-11; 10-6, 3-10; 5-16 e vince.